**Guida alla lettura-meditazione degli Atti degli Apostoli**

**Scheda n. 3**

**Paolo ad Atene (At 17,16-34)**

Paolo giunge ad Atene durante il secondo viaggio missionario, proveniente dal Nord della Grecia, costretto a fuggire prima da Tessalonica, poi da Berea. La città capitale della Grecia vive un momento di decadenza. Nel periodo del suo massimo splendore aveva 170.000 abitanti. Quando Paolo mette piede in città la popolazione è scesa a meno di 10.000 abitanti. Continuava però ad essere la capitale culturale della Grecia: “Atene è in Grecia quello che è la pupilla nell’occhio”. Qui Paolo, in attesa di Sila e Timoteo, si aggira per la città, continuando la sua attività di missionario. Un giorno viene condotto sull’Areopago: una tribuna naturale su cui si avvicendavano gli oratori e dove si tenevano anche i processi pubblici. Si trattava di un grande masso, su cui si saliva sfruttando alcuni gradini naturali, collocato su un lato della piazza più grande della città. Di fianco ad esso partiva la scalinata che portava all’Acropoli, la parte alta della città, dove sorgevano i grandi templi esistenti ancora oggi.

Il racconto lucano è, come al solito, molto ben congegnato. Partiamo dalla lettura di At 17,16-34.

Come già in altre città, anche ad Atene Paolo entra innanzitutto nella sinagoga, ma non ci viene detto nulla del risultato di questa predicazione. L’altro luogo frequentato è l’agorà, ossia la piazza. Ricordiamo che anche Socrate, uno dei padri della filosofia era solito frequentare la piazza per discutere con la gente. La piazza offre l’occasione di parlare con tutti e Paolo non se la lascia sfuggire. È però disturbato dalle scene che incontra: la città è piena di idoli (statue di dei). Secondo Pausania c’erano più statue ad Atene che in tutto il resto della Grecia. Petronio, scrittore latino, contemporaneo di Paolo osserva che ad Atene era più facile imbattersi in un “dio” (una statua) che in un essere umano.

Poi però incontra un gruppo di filosofi epicurei (i materialisti dell’epoca) e stoici (con una visione del mondo più spirituale, caratterizzata però dal panteismo). La loro prima reazione nei confronti di questo straniero ebreo è tutt’altro che positiva: viene considerato un ciarlatano che annuncia divinità straniere. Poi però, evidentemente colpiti da qualche suo ragionamento, lo conducono sull’Areopago. Qui Paolo tiene il suo secondo grande discorso: dopo quello agli ebrei di Antiochia di Pisidia (At 13) e prima di quello di Mileto agli anziani delle comunità (At 20): un discorso rivolto ai pagani, con una cultura greco-romana.

Qualcuno l’ha definito un discorso filosofico: in realtà Paolo prende sì le mosse dalla cultura del suo uditorio, ma per arrivare ad annunciare Gesù Cristo e la sua risurrezione. Sa dove vuole arrivare e per giungervi si collega alla loro curiosità, alla loro sete di conoscere, giustificando anche la loro ignoranza come incolpevole. Rileviamo tre passaggi.

1. Loda innanzitutto la religiosità degli ateniesi e il loro tentativo di non escludere dal culto nessuna divinità, fino ad innalzare un altare “al dio ignoto”. San Girolamo spiega che Paolo doveva aver visto questa: “Agli dei d’Europa, d’Asia e d’Africa, agli dei sconosciuti stranieri”.

2. Prova poi a correggere la loro visione di Dio, proponendo la tesi biblica di un Dio Signore del cielo e della terra, in quanto creatore del mondo. Specifica che questo Dio:

* non può abitare in un tempio fatto da mani d’uomo e tanto meno in una statua di marmo!
* non è dipendente dai doni e dal culto degli uomini, come se avesse bisogno di qualcosa;
* è piuttosto colui che dona a tutti “vita e respiro ed ogni cosa”.

Questo Dio, proprio perché invisibile, va cercato, anche “tastando qua e là, come dei ciechi”. Paolo è un credente, ma assolutamente non un fondamentalista: sa che l’esistenza di Dio rimarrà sempre un mistero. Sa che la ricerca durerà tutta la vita. La ricerca di Dio è essenzialmente ricerca di una relazione profonda con lui, è scoprire che Dio è presente, vicino a noi.

3. Fino a qui, Paolo ha cercato di mettere d’accordo due mondi di pensiero: quello ellenistico dei suoi destinatari e quello biblico-cristiano che è il suo. Dopo aver proposto l’idea di Dio creatore, fa l’affondo decisivo e propone ai suoi interlocutori altre due novità: credere che Dio è spirito, non oro argento o pietra e soprattutto credere nella risurrezione di Gesù Cristo. Queste sono dunque le tre novità della fede cristiana rispetto al mondo greco: Dio è il Creatore, Dio è Spirito, Cristo è risorto.

La reazione è strana: all’annuncio della risurrezione, né entusiasmo, né rifiuto netto, né contrapposizione violenta: alcuni scoppiano a ridere, altri rinviano ad un successivo, improbabile altro incontro: “Su questo ti sentiremo un’altra volta!”. È la reazione che oggi definiremmo del muro di gomma, esprimibile a parole con: “Abbiamo sentito abbastanza” o “Queste favole raccontale a qualcun altro!”. Coloro che credono alle parole di Paolo sono così pochi che Luca ne fa i nomi.

Un singolo caso di insuccesso non deve però squalificare il metodo di annuncio di Paolo, che rimane un punto di riferimento. Dalla sua azione possiamo ricavare cosa significa essere missionari nel mondo, in un contesto laico:

* Uscire dai nostri ambienti, andare sulle piazze (oggi anche virtuali), incontrare tutti e dialogare con tutti.
* Massimo rispetto per le diverse opinioni, anzi tentativo di cogliere gli elementi positivi presenti in esse.
* Avere chiaro che, di fronte a Dio, siamo tutti, sempre, in ricerca. Dio non è un possesso per nessuno.
* Mettere in gioco la propria intelligenza: per dialogare bisogna conoscere le opinioni dell’altro e avere argomenti da portare e mettere in campo.
* Esprimere le nostre opinioni, anche se alternative e diverse, a proposito di Dio e più in generale del senso della vita.
* Quando si presenta l’occasione, non avere paura di annunciare la nostra fede nella risurrezione di Gesù.
* Mettere in conto anche la “sconfitta”: è capitato e capiterà a tutti di non essere capiti, magari anche derisi. È capitato al più grande missionario della storia e prima di lui, allo stesso Gesù!

Per la discussione e il confronto

1. Sappiamo uscire dai nostri ambienti e parlare con la gente che non lo frequenta?
2. Quali sono le occasioni che concretamente abbiamo avuto o abbiamo?
3. Sappiamo intervenire in una discussione su temi di fede? Come possiamo prepararci?
4. È opportuno essere presenti anche sulle piazze virtuali? Come?
5. Il cammino sinodale dovrà intrecciare il cammino degli uomini: si snoderà tra le strade e le piazze dei nostri paesi, per cercare di parlare con quanta più gente possibile, in particolare con coloro che sono in ricerca.